

Scuola: nuove risposte democratiche

ROMA — Mentre a Roma l'ufficio di presidenza del consiglio nazionale della P.I. si riuniva per un esame della situazione nelle scuole del paese, dai «punti caldi» di questi giorni sono giunti nuovi segnali di una risposta di taglio nuovo alle violenze dei gruppi più irresponsabili e violenti. Al «Righi» di Napoli l'isolamento degli autonomi è ormai pressoché totale; ieri mattina l'aula magna era stracolma di studenti i quali hanno posto con forza la necessità di un cambiamento radicale e urgente nella scuola. Ma con altrettanta forza l'assemblea, messi gli autonomi in grado di non poter esercitare la loro consueta prevaricazione, ha condannato la violenza, ha respinto la

«strategia del 6 politico». E sempre da Napoli è venuta una netta presa di posizione dei sindacati unitari e del sindacato autonomo dei docenti: «Restiamo nelle scuole, contro la violenza e la pratica dello scontro, perché è sul nostro posto di lavoro che dobbiamo batterci uniti per strappare la riforma, per imporre il metodo del dialogo e del confronto».

Qualche segno di tensione, invece, ancora a Padova dove ieri ha riaperto la facoltà di Magistero dopo i gravi episodi di violenza dei giorni scorsi. A Firenze le forze democratiche sono mobilitate per gli incontri che si terranno domani, per iniziativa del Senato accademico, nelle 11 facoltà.



I docenti di Napoli: battiamoci uniti per accelerare la riforma

NAPOLI — Di fronte alle violenze, alle insulti, alle prospettive di alcuni gruppi da prendendo corpo, anche da parte dei docenti, una risposta serena, responsabile e costruttiva. Sono segnali, per ora, ma sono segnali che non vanno ancora da Napoli dove c'è stata una chiara presa di posizione unitaria dei sindacati confederali ed autonomi contro la violenza e per il rinnovamento della scuola.

Del resto sin dalle prime avvisaglie della nuova fase di tensione in alcuni istituti la reazione dei docenti e dei lavoratori della scuola è stata ferma e decisa:

nessuno ha abbandonato il proprio posto di lavoro, nessuno ha sposato la tesi del disimpegno. «E' proprio ora, invece, — ha ribadito un docente dell'istituto "Righi" — che noi professori dobbiamo rimarcare alle trasformazioni in atto accelerare i tempi della riforma». Di fronte alla progressiva degradazione della scuola «vanno decisamente contrastati ed isolati — è detto in un documento approvato dai sindacati sovietici CGIL, scuola, Federscuola CISL, UIL scuola e SNALS (sindacato autonomo) tutti i tentativi diretti a far degenerare il confronto democratico sul terreno del-

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

Firenze: si preparano gli incontri nelle undici facoltà

Adesione delle forze democratiche - Oggi incontro dei docenti di Lettere e Magistero

Dalla nostra redazione FIRENZE — Le undici facoltà dell'ateneo fiorentino stanno preparando le manifestazioni del primo marzo contro il terrorismo, per la libertà di insegnamento e di studio, per ristabilire all'interno dell'Università un clima di serenità che consenta a tutti lo svolgimento del proprio lavoro. Intanto si stanno riunendo tutti i consigli di facoltà per stabilire nei dettagli le iniziative: ognuna deciderà in modo autonomo ma sempre seguendo le indicazioni già fissate dal senato accademico e riassunte in un documento stilato dal preside di Lettere professor Peleo Franzonari, che verrà distribuito e discusso in ogni istituto.

Stamani mattina si incontrano i docenti di Lettere e nel pomeriggio quelli di Magistero. I partiti democratici hanno già da sabato espresso la loro completa adesione all'iniziativa proposta dai presidi delle undici facoltà.

La discussione di docenti, studenti e lavoratori della Università sarà introdotta mercoledì mattina dalla lettura dell'ordine del giorno votato all'unanimità dai mas-

simi dirigenti dell'ateneo fiorentino e dal prof. Enzo Ferroni, rettore. Nel documento i presidi hanno voluto sottolineare che il raid degli autonomi contro quattro facoltà (Architettura, Scienze Politiche, Giurisprudenza e Lettere) è avvenuto in un momento di piena attività delle undici facoltà e in un periodo cruciale dell'anno accademico in corso. In nessun istituto, per nessuna ragione era in corso azioni di protesta né tanto meno si viveva in uno stato di agitazione. Dall'inizio dell'anno ad oggi l'attività accademica era andata avanti senza molti intoppi e negli ultimi tempi addirittura le frequenze erano sensibilmente aumentate. Il senato accademico sottolinea con soddisfazione che, nonostante le distruzioni e i pestaggi di docenti non sono state interrotte le lezioni nelle facoltà, comprese quelle direttamente colpite. Anche questi fatti stanno a dimostrare — secondo i presidi — che i gruppi estremisti che praticano la violenza nell'Università con freddezza e determinazione sono completamente estranei alla vita dell'ateneo e danneggiano gli interessi della grande maggioranza degli studenti, dei professori e dei lavoratori.

Appassionato dibattito studenti-poliziotti sulla violenza politica

Al Tecnico «Giorgio» di Genova - Mozione a favore del sindacato della PS

GENOVA — La questione della violenza e della possibile collaborazione per combattere la tra poliziotti e studenti democratici è stata al centro di un'assemblea svoltasi ieri all'istituto tecnico industriale «Giorgio» di Genova con la partecipazione dei rappresentanti del comitato per il sindacato di polizia.

Il dibattito, pur senza giungere ad una risposta definitiva unanime, ha consentito un utile e democratico confronto di posizioni altrettanto seguito da centinaia di studenti con i loro docenti.

«D'accordo col sindacato di polizia — ha detto uno studente che si è qualificato rivoluzionario — ma come garantisti che non sarà una nuova mistificazione?». «Ci organizziamo in un sindacato collegato alle organizzazioni unitarie dei lavoratori — ha risposto un poliziotto — proprio per scongiurare ogni mistificazione. Non vogliamo essere un esercito di occupazione in un paese neutro, costituire la risposta mistificata, come sempre è avvenuto in passato, alle esigenze reali della popolazione. La scelta di creare un sindacato è anche quella di sviluppare consapevolezza e maturazione nei poliziotti, una consa-

Padova: apre di nuovo Magistero ma il clima è ancora molto teso

Lunga vicenda di prepotenze e intimidazioni - Domani consiglio di facoltà

PADOVA — Per la seconda volta nel giro di pochi mesi la facoltà di Magistero riapre i battenti dopo altrettante chiusure decise in seguito ad episodi di violenza e di intimidazione contro vari docenti di psicologia. Ieri mattina, alla ripresa di lezioni ed esami — compatibilmente con lo sciopero, dei docenti precari — un'aria tranquilla. Al primo piano, in presidenza, lavoro di routine. Nel suo studio il professor Dino Formaggio, preside della facoltà, riceve normalmente i visitatori.

Professore, questa chiusura cos'è stata? una serrata? una protesta? «Niente affatto una serrata; una pausa di meditazione, di presa di coscienza dopo i maltrattamenti ai docenti. Qui non ci sono baroni, solo professori stipendiati che lavorano, che non intendono essere una controparte per gli studenti. Non c'è nessun motivo politico che giustifichi le violenze contro di noi».

Mercoledì prossimo si riunisce il consiglio di facoltà: oggi e domani sono considerati giorni di prova. Se si ripeteranno violenze e intimidazioni vi sarà con ogni probabilità una nuova chiusura.

La situazione non è dunque ancora normalizzata in que-

sto istituto che i comitati di lotta» hanno scelto come terreno privilegiato per le loro azioni. «Quest'anno — dice la compagna Maddalena Tomas, membro per la FGCI del consiglio di facoltà — c'è stata una massiccia emigrazione di autonomi da altri istituti». Qui dunque una minoranza esigua, ma molto dura, riesce a portare avanti la linea della distruzione: intimidazioni ai professori per il 27 garantito, per l'esame controllato di gruppo.

Gli autonomi riescono oggi a manovrare anche fisicamente le assemblee. Un loro recente documento parla di estensione della autoriduzione nelle mense, di controllo politico degli esami. Ma soprattutto dicono (e tentano già di imporre con le «ronde proletarie») «Dobbiamo avere la capacità di rovesciare la nostra forza per impedire che l'Università funzioni...».

Che fare? Per il preside occorre cominciare a fornire Psicologia delle strutture e dei servizi necessari, bisogna decentrarne gli iscritti in altre regioni, soppiando i corsi. Occorre soprattutto «una grande sforzo di solidarietà attiva tra tutte le forze democratiche per creare una barriera alla violenza e riformare l'Università».

Dopo l'interruzione delle trattative Stamattina in Sicilia si decide sull'intesa

Esistono le condizioni per l'accordo: tocca alla DC rispettarle - Campania: chiesta la convocazione dell'assemblea

PALERMO — L'agenda dell'Assemblea regionale siciliana segna oggi all'ordine del giorno l'elezione dei 12 assessori che dovrebbero formare il nuovo governo assieme al presidente già eletto, il dc Mattarella. Le norme dell'ARS dicono che gli assessori sono eletti uno per volta, ma è abbastanza difficile che oggi all'ARS si voti. Sarà invece una giornata dedicata ancora ai riunioni dei partiti: sono convocati il direttivo regionale comunista, direzione regionale e gruppo parlamentare dc, esecutivo repubblicano e direttivo socialista. Al centro della discussione il programma che il presidente eletto avrà definito.

Sarà proprio questo programma a dire se esistono i margini per una ripresa delle trattative e un breve rinvio delle elezioni degli assessori o se, invece, l'interruzione del confronto, avvenuta venerdì notte per iniziativa del PCI, deve ritenersi, almeno per il momento, insanabile.

Perché c'è stata questa rottura? Perché — come ha spiegato il compagno Parisi, segretario regionale del PCI — il presidente Mattarella possiede tutti gli elementi per definire un programma che soddisfi i partiti della maggioranza autonoma e consenta di passare alla nomina del governo. Non c'è alcun motivo, dunque, per azioni ritorsive, per atti di cose che debbono succedere o venire da Roma».

Il PCI giudicherà dunque stamane sulla base dei contenuti del programma definito dal presidente Mattarella. E' che si vede una reale intenzione della DC di concludere un accordo con gli altri partiti democratici. Difatti i quindici giorni successivi all'elezione di Mattarella hanno portato solo ad alcuni punti di accordo: nuovo rapporto Stato Regione; difesa dello stato sociale; uso risorse; risanamento degli enti regionali, non solo di quelli economici. Ma sul fondo delle trattative — ecco la valutazione che ha portato il PCI ad interrompere i colloqui, a chiedere a Mattarella di porre una bozza ad ancorare la propria disponibilità ad un brevissimo rinvio all'elezione del governo solo alla eventualità che tale documento risultasse soddisfacente — sono emersi alcuni elementi preoccupanti: un certo atteggiamento d'attesa da parte della DC siciliana delle soluzioni della crisi nazionale (secondo indiscrezioni una stretta di freni sarebbe venuta da una riunione a Roma dei dirigenti siciliani); la resistenza su alcuni punti chiave del programma.

Ecco così spiegata l'improvvisa strumentale difesa della «autonomia degli esecutivi» regionale, venuta fuori quando s'è affrontato il tema del «comitato di programmazione» (in realtà si vorrebbe negare concreti poteri a questo organismo, la cui istituzione figura tra le più importanti richieste di garanzie formulate dal PCI solo per difendere i vecchi particolarismi assessoriali, il vecchio modo di governare di erogare senza controllo la spesa regionale). Ed ecco le tenaci resistenze democristiane contro la «riforma amministrativa» della Regione ed il decentramento. In proposito sono emerse posizioni arretrate perfino rispetto alle linee fissate dalla legge 382 per la Regione ordinaria circa il passaggio dei poteri ai Comuni e la pretesa di far slittare oltre il 1980 l'abolizione delle province.

V. VA.

Il 3,66% in più nelle elezioni

A Cesenatico successo del PCI nei quartieri

Netta affermazione delle liste di sinistra

Dal nostro corrispondente CESENA — A una settimana dal voto di Cesenatico per il rinnovo dei consigli di quartiere, un altro importante centro del comprensorio cesenate ha rinnovato i suoi organismi per la «partecipazione dei cittadini all'amministrazione del comune». Sabato si è infatti votato a Cesenatico. Il risultato uscito dalle urne conferma abbondantemente il successo ottenuto a Cesenatico dalle liste del PCI.

Anche le elezioni di Cesenatico hanno avuto un carattere cosiddetto informale, gestite dagli stessi quartieri. Dei 11 mila 750 iscritti alle liste elettorali, hanno votato 6.631 cittadini, pari al 45,7 per cento della popolazione. Rispetto a quella di Cesenatico, i quattro maggiori partiti di Cesenatico (PCI, PSI, PRI e DC) non si sono presentati con i tradizionali simboli, ma con quelli (la lista comunista portava il motto «Unità e partecipazione»).

Ripetiamo i voti ottenuti dalle singole liste in nove seggi su 10 (dal presente collegio è escluso il seggio di Bo-

scio) dove il PCI si è ricco nonostante lo schieramento avversario come molto. «Lista unitaria di quartiere» che ha ottenuto un significativo successo. Il confronto viene fatto con le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale che a Cesenatico ebbero luogo nel 1976.

Il PCI ha ottenuto 2.302 voti, pari al 45,22% contro il 41,56 (più 3,66%) del PRI 1.069 voti, pari al 19,32 (meno 2,58%); la DC 1.135 voti, pari al 20,51 (più 1,69%); il PSI 750 voti, pari al 13,55 (più 0,73%). L'affermazione delle liste di sinistra acquista maggior rilievo se si considera che PSDI, PLI e MSI — che nel '76 ottennero insieme oltre il 57% — non hanno presentato proprie liste nei quartieri.

I risultati non sono ancora ufficiali, così pure la ripartizione degli 80 consiglieri che per tutti i dieci quartieri dovrebbe tuttavia essere la seguente: PCI 39, PRI 15, DC 15, PSI 10. Infine un consigliere è andato ad una lista presente nel solo seggio di Camuccetto.

I. E.

La polemica attorno al «confino»

Riserve di Macaluso sull'efficacia delle misure di prevenzione

ROMA — In un articolo che appare oggi su *Parse* sera il compagno Emanuele Macaluso esprime critiche e riserve sulla efficacia delle misure adottate dalla magistratura in materia di prevenzione, da alcuni settori definita come eleganza sul confino».

«L'attacco eversivo in atto è il periodo più grave che l'Italia antifascista abbia conosciuto dal 1945 in poi — scrive Macaluso —. Io però — aggiunge — non sono d'accordo con le misure di prevenzione, non perché sono liberticide, ma perché sono del tutto inefficaci per colpire a fondo l'eversione e il terrorismo».

Dopo aver ricordato i vari provvedimenti di confino adottati dopo la caduta del fascismo nei confronti dei capi del movimento separatista siciliano, prima, e di esponenti della mafia successivamente, Macaluso sostiene l'inefficacia di misure del genere anzitutto perché esse «avendo sempre caratteristiche di eccezione, provocano sospetto e dubbi sull'esercizio

della giustizia e quindi anzi che creare consenso attorno alle istituzioni democratiche finiscono per estendere l'area della sfiducia».

«Questa sfiducia — afferma Macaluso — può crescere in misura tale da creare un largo margine di discrezionalità nell'uso di tali misure».

E aggiunge che «provvedimenti di questo tipo, che erano inefficaci anche cento anni fa, oggi sono destinati a totale insuccesso». Occorre infatti «imbardare una strada che per essere percorribile ha però bisogno di unità democratica e di un'eccezione in meno, e cioè di una condizione essenziale per instaurare un clima di sicurezza tra i cittadini — conclude Macaluso — che è una direzione politica capace di dire finalmente la verità sugli atti di terrorismo e di criminalità mafiosa. La politica e amministrativa italiana è dunque eminentemente politica e riguarda la direzione da dare allo Stato democratico».

Contrattisti, assegnisti, borsisti reclamano una sistemazione definitiva Per quanto tempo rimarranno ancora «precari»?

Irresponsabili tentativi di strumentalizzare il disagio di migliaia di giovani con allarmismi e false indiscrezioni - Le proposte del PCI

ROMA — Tra i problemi che rendono tesa e inquietante la vita degli atenei rimane la questione dei precari. Si tratta di migliaia di laureati, giovani e meno giovani, costretti a svolgere la loro attività di studio, di ricerca e spesso di supplenza in condizioni di grave disagio e in molti casi a fare del vero e proprio lavoro nero.

Contrattisti, assegnisti e borsisti (sono questi i cosiddetti «precari») anche se il termine è «flessibile» nel senso che il precariato riguarda anche altre figure) hanno acquisito la coscienza precisa della loro funzione nell'Università e vogliono essere interlocutori ascoltati nell'attuale fase di dibattito sulla riforma universitaria.

Ma quanti sono attualmente questi «precari»? Alcune di queste «figure» sono di recente formazione: cioè sono il risultato dei provvedimenti urgenti emanati nel '72. Prima, infatti, non c'erano né gli assegnisti né i contrattisti: le borse venivano messe in concorso da alcuni ministri e dal CNR e il contributo mensile era di appena 100 mila lire. I provvedimenti

urgenti del '72 prevedevano l'assegnazione di 9 mila contratti; 3 mila dovevano essere assegnati «ope legis» agli ex borsisti (il provvedimento infatti prevedeva, tra l'altro, la soppressione delle borse da parte dei ministeri) con almeno due anni di anzianità, e 6 mila per concorso riservati agli ex borsisti con almeno un anno di anzianità.

Ma complessivamente il numero dei contrattisti non ha mai superato il numero di 3.800. Come mai è accaduto tutto ciò? Ancora una volta il «merito» è da ricercarsi nell'assurda politica universitaria seguita dal ministro Malfatti. Perché? Per prima cosa, i 3 mila contratti che dovevano essere assegnati «ope legis» sono stati assegnati solo a laureati che effettivamente avevano diritto: di conseguenza almeno quattrocento non sono stati assegnati per niente.

In secondo luogo, per gli altri mesi a concorso nazionale è stata una suddivisione territoriale (e anche tra le varie facoltà degli stessi atenei) che è risultata completamente errata. Per cui, mentre in alcune univer-

sità come quella di Roma i contratti sono risultati carenti rispetto ai partecipanti e alle effettive necessità, in altri atenei invece non tutti i contratti sono stati assegnati. Attualmente, invece, gli assegnisti sono circa 6 mila (in parte ex borsisti che non hanno avuto il contratto) e, a differenza dei contrattisti, che sono tenuti ad una presenza settimanale di almeno tre mezzogiornate, non hanno orari stabili e la loro funzione dovrebbe essere prevalentemente didattica.

In realtà, contrattisti, assegnisti e borsisti nelle università svolgono diverse, fondamentali, attività: fanno delle ricerche, seguono gli studenti durante i corsi nei seminari, fanno le preparazioni delle tesi di laurea e spesso partecipano alle stesse sedute di laurea. Fino a gennaio dello scorso anno lo stipendio di questi «precari» — che non possono svolgere altre attività all'interno dell'Università — era di appena 130-150 mila lire al mese; da non molto tempo hanno ottenuto un piccolo aumento ma non hanno ancora diritto agli assegni familiari e alla contin-

genza.

E' evidente, quindi, che la loro volontà di diventare interlocutori reali del dibattito sulla riforma è una esigenza più che legittima. Ma nello stesso tempo non mancano i tentativi di sfruttare il disagio e l'agitazione dei «precari» diffondendo allarmismi e indiscrezioni prive di qualsiasi fondamento. L'obiettivo è evidente: spostare la lotta dei «precari» dal terreno della riforma e accedere la tensione nelle università con richieste settoriali.

Non potendo opporsi apertamente ad un progetto di riforma, si cerca, quindi, di sabotarlo e di rendere impossibile il formarsi di una intesa tra le forze politiche. Che senso ha, infatti, sostenere che l'accordo ormai siglato tra i partiti prevede un'espulsione in massa dall'Università dei «precari»?

E' vero invece il contrario — dice il compagno Gabriele Giannantoni — non solo nel senso che non è stato siglato alcun accordo definitivo tra le forze politiche (e del resto anche un auspicabile accordo dovrà essere verificato con i sindacati e poi discusso

pubblicamente nelle aule parlamentari), ma anche nel senso che uno dei punti ancora aperti riguarda proprio i «precari».

«Per ciò che ci riguarda — fa notare Giannantoni — la nostra posizione è netta e chiara: 1) va data a tutti i contrattisti, assegnisti e borsisti la possibilità di continuare la loro attività (e con una retribuzione completamente rivista) fino all'espletamento delle prime consistenze tornate di concorsi a posti di professore associato e di professore ordinario; 2) siamo del tutto disponibili a trovare una soluzione che consenta ad assegnisti e borsisti di optare per il ruolo della scuola secondaria (conservando per un certo periodo il comando all'Università); così come già riconosciuto ai contrattisti; 3) teniamo fermo che almeno 7.000 nuovi posti di professore associato debbano essere a concorso libero e che si debba trovare il sistema affinché una parte consistente degli ulteriori posti di professore associato che si renderanno liberi nel primo quinquennio (quindi almeno altri 4 o 5.000 posti)

non siano riassorbiti ma rimessi a concorso libero, in modo da dare a tutti i «precari» una reale possibilità; 4) siamo persuasi della necessità che tali concorsi (le cui modalità sono ancora tutte da definire) vengano non solo sui titoli scientifici ma anche sulla effettiva attività svolta.

«Le nostre posizioni — aggiunge Giannantoni — raggiungono molti dei punti di quell'accordo sindacato-governo che il PCI, più di qualunque altro partito, ha valutato come un essenziale punto di riferimento e di dibattito».

«E vorremmo che si tenesse altresì conto — conclude Giannantoni — anche della coerenza di queste posizioni con una visione complessiva dello stato giuridico e con la difesa di quel principio dell'unicità della funzione docente che, insieme al pieno tempo e all'incompatibilità, ai dipartimenti e ai nuovi organi democratici di governo è uno dei cardini su cui vogliamo costruire la nuova università».

Nuccio Ciccone

Stamane a L'Aquila

Processo a 33 operai della SIT-Siemens

Sono accusati — assieme a 6 dirigenti sindacali — di violenza privata per aver picchettato lo stabilimento

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — Ha inizio questa mattina nel tribunale del capoluogo il processo contro 33 lavoratori della SIT-Siemens e 6 dirigenti sindacali chiamati, a cinque anni di distanza, a rispondere all'accusa di violenza privata per i picchetti effettuati tra la fine del 1972 e la primavera del 1973, davanti alla fabbrica. Lavoratori e sindacalisti furono allora arrestati e tratti in carcere per qualche giorno. L'immediata mobilitazione dell'intera città fece sì che la montatura subisse un primo colpo e lavoratori e sindacalisti furono scarcerati. Memorabile e rimasto il corteo di oltre 10 mila persone che, dopo aver attraversato il cuore della città, si concluse davanti alle carceri di San Donato per attendere la liberazione dei lavoratori.

Il consiglio di fabbrica della SIT-Siemens ha indetto per stamane, in coincidenza con il processo, il primo sciopero di 4 ore. Un corteo si muoverà dallo stabilimento, che sorge in località Pile, per raggiungere il palazzo di Giustizia. Alle urne assisteranno delegazioni del coordinamento nazionale della SIT-Siemens e della federazione lavoratori metalmeccanici.

L'arresto dei lavoratori e di dirigenti sindacali avvenne nel mezzo di una aspra vertenza che oppose per mesi gli operai alla direzione dell'azienda interessata a rifiutare una eventuale ragionevole sul rinnovo del contratto collettivo di lavoro, la

applicazione dello statuto dei lavoratori, l'allungamento della cassa annuale sulle patenti; si sono rinnovate le testimonianze di solidarietà con i lavoratori processati. Documenti e presenze di posizione sono stati votati dal Consiglio regionale, dal Consiglio comunale del capoluogo, di Castelvecchio Subequo, dal consiglio di frazione di Colledara; da quelli di quartieri dell'Aquila, dal consiglio generale della CISL aquilana, dalla federazione provinciale degli statali. Assemblee sono previste in numerose scuole.

Ermanno Arduini

Ultimo giorno per il bollo sulle patenti

Oggi scade il termine per il pagamento della tassa annuale sulle patenti di guida. Da domani chi non sarà trovato in regola correrà il rischio di pagare, oltre al bollo, una ammenda d'importo pari da due a sei volte la cifra evasa. L'apposita marcatura da applicare sulla patente si può acquistare presso tutti i tabaccai al prezzo di L. 6.000 per la patente di categoria «B» di L. 5.000 per quella di categoria «C» e di L. 4.000 per la «D» o la «E».

A TUTTE LE FEDERAZIONI
Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla segreteria centrale di organizzazione, tramite i Comitati Regionali i dati del tesoreramento entro il giorno MARTEDI' 28 FEBBRAIO.